

# I nuovi Beati

## Mama Antula *María Antonia de San José*

Festa liturgica 3 marzo

“Pellegrina del bene”. Con questa semplice immagine il cardinale Angelo Amato ha sintetizzato la figura di María Antonia de San José, conosciuta da tutti in Argentina come Mama Antula. La cerimonia di beatificazione si è svolta il 27 agosto a Santiago del Estero, arcidiocesi di Tucumán.

Una laica consacrata vissuta nel 1700, fondatrice della Casa di Esercizi di Buenos Aires. Nacque a Santiago del Estero, nel 1730, a quindici anni veste l'abito di Beata Gesuita ed emette i voti privati, prendendo il nome di María Antonia di San José. Dopo l'espulsione dei Gesuiti dal Paese gira di città in città nelle regioni povere del nord-est argentino promuovendo gli esercizi spirituali secondo lo spirito ignaziano, confidando unicamente nella Provvidenza. In soli 8 anni riesce a offrire gli esercizi spirituali per 70.000 persone.

L'impatto della sua predicazione è notevole grazie alla “straordinaria intraprendenza apostolica e vita santa”, dice il card. Amato: María Antonia de San José, “donna sconosciuta, senza nessun potere e credito, si sentì ispirata a continuare l'opera dei padri, consacrandosi con tutte le sue forze a chiamare i fedeli alla conversione mediante la pratica degli esercizi spirituali.

Scalza, con indosso una semplice tunica, un cilicio e con un bastone a forma di croce, viaggiava per valli e monti esortando alla penitenza”.

Lei fu un'instancabile “missionaria e pioniera della formazione dei laici e dei sacerdoti”, seguita da un numero straordinario di fedeli. Nel 1791 Maria Antonia estende il suo apostolato in Uruguay con gli stessi sorprendenti risultati di affluenza oltre ogni immaginazione. Sfinita dalla fatica e gravemente inferma, la Beata muore a Buenos Aires il 7 marzo 1799 a 69 anni d'età.

Anche Papa Francesco ha espresso la sua vicinanza “a tutto il popolo santiagueño” inviando “un affettuoso saluto” al vescovo, mons. Vicente Bokalic, in cui rende grazie a Dio “per aver benedetto la nostra terra con questa donna coraggiosa, piena di amore per Gesù Cristo, che insegna il cammino, l'unico cammino della salvezza ... Chiedo a lei che vi benedica e faccia crescere tutti nell'amore a Dio e nell'amore fra voi tutti”.

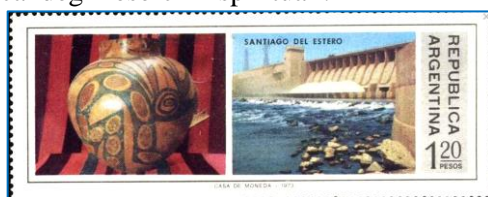
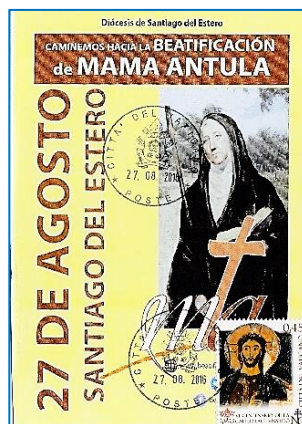
*Franco Meroni*

## Elisabetta Sanna

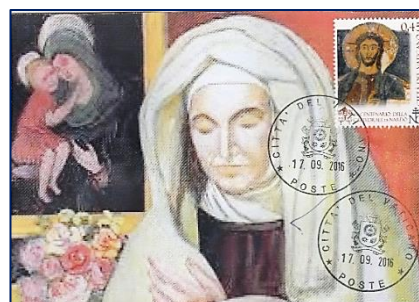
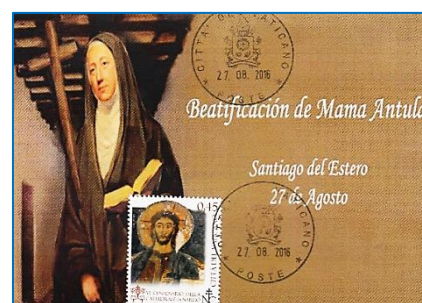
Festa liturgica 17 febbraio.

“Vorrei pieno il Cielo, svuotato il Purgatorio, chiuso l'Inferno”. Era il desiderio di Elisabetta Sanna, nata nel 1788, laica sarda e terziaria professa dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco.

Affettuosamente chiamata anche come “Mamma Sanna”, è stata beatificata il 7 settembre dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, a Codrongianos, in

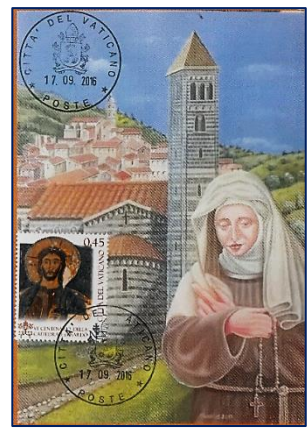


*Rovine delle missioni dei gesuiti chiesa di S. Ignazio*



Sardegna, nella Basilica della Santissima Trinità di Saccargia. Da piccola fu colpita dal vaiolo, a causa del quale fu fortemente limitata nei movimenti degli arti superiori. La donna, sposa e madre di sette figli, è vissuta e ha operato, spendendo le sue energie nell'apostolato. Dopo 17 anni di vita coniugale, nel 1825 morì il marito. Elisabetta non si disperò ma seppe educare i figli, guidare i lavori dei campi, aiutare i bisognosi e visitare spesso la Madonna di Saccargia. Crescendo nella vita spirituale, la donna fece voto di perpetua castità e decise d'intraprendere un pellegrinaggio in Terra Santa. Durante il viaggio, il progetto si rivelò impossibile e i pellegrini si recarono a Roma. Lì nell'Urbe, conobbe san Vincenzo Pallotti e si affidò alla sua direzione spirituale. A Roma, Elisabetta nonostante la malattia accudiva i bisognosi di beni materiali e spirituali, assisteva gli ammalati in ospedale e nelle loro case, o accoglieva la gente che le faceva visita nella piccola soffitta, in cui viveva, per pregare davanti al quadro della Virgo Potens o elargire consigli. Seguendo l'esempio di san Vincenzo Pallotti, pregava e offriva le sue sofferenze per l'unità dei cristiani, perché di tutto il mondo si facesse un solo ovile. Secondo diverse testimonianze, rivela il postulatore, il suo dolore ebbe tregua quando seppe che la famiglia era in uno stato migliore di quando lei l'aveva lasciata. Alla morte, avvenuta il 19 febbraio 1857, la sua fama di santità era ampiamente diffusa; tanto che dove viveva nei pressi della Basilica Vaticana, la gente sussurrava: "È morta la Santa, la donna che stava sempre a pregare in San Pietro".

La nuova Beata è stata festeggiata anche nella parrocchia di Santa Rosa da Lima di Munro – Argentina, dove c'è la scuola diretta dai Pallottini. San Vincenzo Pallotti si dedicò molto alla formazione della gioventù creando diverse scuole serali nella città di Roma. La sua opera si estese poi in tutti i continenti, specie nell'America Latina.



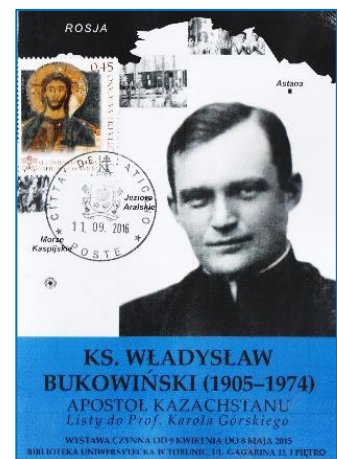
Angelo Siro

## Władysław Bukowiński

Festa liturgica 3 dicembre.

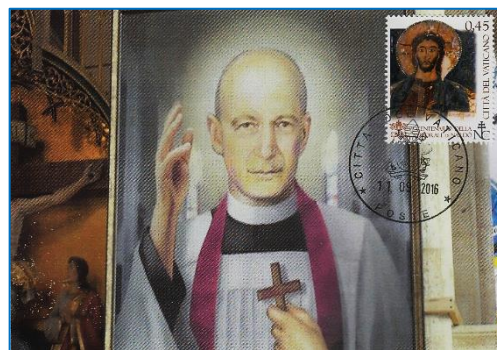
È stato beatificato l'11 settembre 2016 a Qarağandy (Karaganda - Kazakistan) don Ladislao Bukowiński, evangelizzatore dell'Est europeo. Ha trascorso oltre 10 anni nei gulag sovietici, annunciando e testimoniando il Vangelo al fianco dei condannati ai lavori forzati. San Giovanni Paolo II, dopo averlo incontrato, lo definì testimone eroico della fede e difensore di tutti i perseguitati. Ha celebrato nella cattedrale di Karaganda, in rappresentanza del Santo Padre, il cardinale Angelo Amato.

Vladyslaw è nato a Berdyczów, in quella che nel 1904 era la Polonia orientale e oggi è Ucraina, ma dovette fuggire a causa dell'invasione bolscevica. Il futuro don Ladislao Antonio Bukowiński studiò Scienze politiche e poi Teologia a Cracovia, imparando da una lunga malattia personale che la sofferenza poteva essere un modo per approfondire la sua fede. Dopo l'ordinazione nel 1931, negli anni della Seconda Guerra Mondiale proprio ai malati e ai bisognosi dedicò il ministero pastorale che non gli risparmiò numerose sofferenze. "Fu accusato, imprigionato e inviato più volte ai lavori forzati e qui trascorse



più di 13 anni in campi di lavoro. In un tempo di persecuzioni religiose fatte di sofferenze fisiche e morali, don Bukowiński trovava il suo porto sicuro nella fede in Dio e nella sua Provvidenza”. Nominato parroco della cattedrale di Łuck, fu arrestato una prima volta dall’NKVD (la polizia segreta) il 22 agosto 1940 e condannato ai lavori forzati. Scampò alla morte fortunatamente e, con l’arrivo dei tedeschi, poté riprendere a operare nella cattedrale. Durante l’occupazione tedesca si diede alla catechesi dei bambini, cercò di prendersi cura delle famiglie dei prigionieri, nascose bambini ebrei in famiglie cattoliche e difese le vittime dei massacri da parte dei nazionalisti ucraini. Fu arrestato per la seconda volta nella notte tra il 3 e il 4 gennaio 1945, insieme al vescovo di Łuck e ad altri sacerdoti. Nel 1946 venne condannato a dieci anni di lavori forzati nelle miniere di Karaganda, nell’odierno Kazakhstan. Per i seguenti vent’anni svolse il suo ministero a Karaganda, che fu fondata dai condannati dei gulag nel 1926 e che in seguito lavorarono nelle miniere di carbone. 700 di essi nel 1954, durante una rivolta, furono uccisi. Lui vi morì il 3 dicembre 1974 e i suoi resti riposano nella nuova cattedrale di Karaganda, dove è stato beatificato.

*Angelo Siro*



## *Engelmar Unzeitig* l’“Angelo di Dachau”

Dopo il riconoscimento del martirio in odium fidei da parte di papa Francesco, è stato beatificato il 24 settembre nella Cattedrale di San Chiliano a Würzburg, in Baviera.

Sacerdote tedesco, dei Missionari di Mariannahill, è conosciuto anche come “il Massimiliano Kolbe dei tedeschi” o l’“Angelo di Dachau”.

Come il frate polacco, anche Unzeitig morì nel campo di concentramento nazista di Dachau nel 1945, a soli 34 anni, dopo aver denunciato con vigore per anni il trattamento degli ebrei da parte dei nazisti. E’ stato sacerdote sei anni, 4 dei quali passati nel lager.

Il rito è stato celebrato dal cardinale Angelo Amato.

Nato nel 1911 a Greifendorf, nell’odierna Repubblica Ceca, il suo desiderio era di partire missionario per il mondo. Svolse il suo ministero in Austria e dal pulpito, nelle sue omelie, criticava vigorosamente il Terzo Reich, invitando i cattolici a restare fedeli a Dio e a resistere alle menzogne del regime. Fu arrestato nel 1941 e deportato nel lager che negli anni vedrà passare circa 2.579 tra preti, seminaristi e monaci cattolici, insieme a 141 tra pastori protestanti e preti ortodossi. Di questi, 1.034 sono morti nel campo, facendo diventare così Dachau “il più grande cimitero di sacerdoti cattolici del mondo”.

Nel campo di concentramento, padre Unzeitig si prese cura dei prigionieri, in particolare dei russi, tanto da imparare la loro lingua per assisterli oltre che materialmente, anche spiritualmente.

*Angelo Siro*

